

## **Ricordo di Vittorio Occorsio, 10 luglio 2022**

È per me un onore ricordare davanti ai suoi famigliari – i figli Eugenio e Susanna, il nipote, i cugini - Vittorio Occorsio e rappresentare il sindaco Roberto Gualtieri e tutta l'amministrazione del Comune di Roma.

Lo facciamo nel giorno e nel luogo in cui egli fu assassinato il 10 luglio 1976 a poche centinaia di metri dalla sua abitazione mentre si stava recando al lavoro presso il tribunale di Roma.

Aveva 47 anni e la sua vita è stata spezzata dai neofascisti di Ordine Nuovo, un commando formato da Pier Luigi Concutelli e da Gianfranco Ferro che furono prontamente consegnati alla giustizia e condannati.

Proprio un mese prima della morte al magistrato era stata levata la scorta che lo accompagnava da quando aveva incominciato a indagare sulla galassia neofascista ed era divenuto un bersaglio da colpire dopo che per ben due volte aveva inquisito i militanti di Ordine Nuovo ottenendo la loro condanna e creando i presupposti giuridici per la decisione politica di sciogliere quel movimento con l'imputazione di ricostituzione del partito fascista come avvenne nel novembre 1973 per volontà del ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani. Da quel momento Occorsio, in uno stato di crescente isolamento nella stessa magistratura, era divenuto il principale bersaglio di Ordine Nuovo che lo considerava il maggiore responsabile del suo scioglimento.

Per la giustizia italiana l'omicidio Occorsio ha solo esecutori materiali e una sicura matrice organizzativa neo-fascista, ma è rimasto senza mandante.

La moglie di Occorsio, la signora Emilia che salutiamo affettuosamente, in un'intervista ha spiegato in modo puntuale le ragioni che hanno portato alla morte di suo marito da lei definito un «giudice pericoloso» perché non cercava una verità astratta o formale, ma «la verità della verità».

Occorsio fu ucciso perché si era convinto che una serie di sequestri di persona avvenuti a Roma nei due anni precedenti fossero stati organizzati direttamente dalla P2 di Licio Gelli, che aveva interrogato, la loggia massonica deviata che si sarebbe servita della manovalanza del clan dei Marsigliesi per finanziare il gruppo eversivo di Ordine Nuovo con l'obiettivo di avviare una nuova fase della strategia della tensione che, proprio tra il 1975 e il 1976, stava maturando in Italia.

Occorsio è stato assassinato perché si era trovato all'improvviso isolato lungo il sentiero giusto dove si stava muovendo con una determinazione e un'efficacia fuori dal comune.

L'assassinio di Occorsio è stato a suo modo emblematico, quasi una sorta di omicidio matrice che segna l'inizio di una nuova fase della violenza politica in Italia. Quello di Occorsio, infatti, è il primo «cadavere eccellente» di una scia di attentati che avrebbe insanguinato l'Italia fino al delitto del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa nel 1982 e che ha al suo epicentro il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro nel 1978. Forse per la prima volta ci troviamo davanti a un omicidio di «politica mafiosa», per usare un'espressione coniata dal magistrato Loris D'Ambrosio a proposito dell'omicidio di Piersanti Mattarella nel 1980, in cui i fatti di sangue derivano da un morboso e ingarbugliato intreccio tra criminalità organizzata e servente, eversione neo-fascista, malaffare politico e affiliazioni massoniche che formano una ragnatela di entità colluse con un sistema di potere disposto a tutto pur di conservare se stesso.

Questa è «la verità della verità» per cui Occorsio è stato ucciso e per questo oggi bisogna ricordarlo. Come recita la formula che accompagna la medaglia d'oro al valore civile che gli è stata doverosamente riconosciuta Occorsio «Si distingueva per l'eccezionale coraggio nella sua attività di Pubblico Ministero, rappresentando l'espressione vivente del fondamentale principio secondo il quale il giudice è soggetto soltanto alla Legge, principio che egli, come magistrato, applicava con assoluta imparzialità a garanzia delle istituzioni democratiche».

Questa è la verità che oggi ricordiamo indicando la sua vita come fulgido esempio di cittadino e di magistrato alle giovani generazioni.

**Miguel Gotor**  
**Assessore alla cultura di Roma**